

BONUS DOCENTI: LA PORCATA È FINITA!

Il comma 126 dell'art. 1 della Legge 107/2015 (c.d. buona scuola) stabiliva che: *“Per la valorizzazione del merito del personale docente è istituito presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un apposito fondo, con lo stanziamento di euro 200 milioni annui a decorrere dall'anno 2016, ripartito a livello territoriale e tra le istituzioni scolastiche in proporzione alla dotazione organica dei docenti, considerando altresì i fattori di complessità delle istituzioni scolastiche e delle aree soggette a maggiore rischio educativo, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.”* Il successivo comma 127: *“Il dirigente scolastico, sulla base dei criteri individuati dal comitato per la valutazione dei docenti, istituito (...), assegna annualmente al personale docente una somma del fondo di cui al comma 126 sulla base di motivata valutazione”.* In parole povere, secondo la “buona scuola”, il dirigente scolastico, al di fuori di qualsiasi contrattazione, avrebbe dovuto (motivatamente) distribuire soldi pubblici agli insegnanti, a suo avviso, più “meritevoli”.

Il comma 249 della legge n. 160 del 27 dicembre 2019 (Legge di Bilancio 2020) ha invece stabilito che: *“le risorse iscritte nel fondo di cui all'articolo 1, comma 126, della legge 13 luglio 2015, n. 107, già confluite nel fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, sono utilizzate dalla contrattazione integrativa in favore del personale scolastico, senza ulteriore vincolo di destinazione”.*

PIÙ CHIARO DI COSÌ SI MUORE!

Dirigenti scolastici e sindacalisti compiacenti devono farsene una ragione!

Le risorse inizialmente previste per una fantomatica “valorizzazione del merito” (i meritevoli, ogni anno, erano più o meno gli stessi, indipendentemente dai criteri del comitato di valutazione) sono da oggi integralmente destinate alla contrattazione integrativa d'istituto *in favore del personale scolastico* (docenti, educatori e ATA, di ruolo e precari) e *senza ulteriore vincolo di destinazione* (vale a dire per remunerare qualsiasi tipo di attività aggiuntiva, dal coordinatore del consiglio di classe alla funzione strumentale). Se oggi siamo arrivati a questo storico risultato di democrazia e trasparenza è soltanto per merito del movimento contro la “buona scuola”. Già nel 2016 migliaia di colleghi docenti approvarono mozioni contro l'assegnazione del bonus. Poi arrivarono le prime sentenze che condannavano diverse amministrazioni scolastiche a riconoscere il bonus anche ai precari. Da quando il bonus è rientrato tra le materie di contrattazione integrativa le RSU più oneste e combattive, diversamente dai sindacati, si sono rifiutate di siglare contratti che contenessero clausole capestro. L'abolizione del bonus è stata tra i principali punti degli scioperi dei sindacati di base negli ultimi anni. Non abbiamo abbassato la testa quando la normativa non era dalla nostra parte e non abbiamo intenzione di farlo adesso. In questi anni sono stati aboliti i tre principali pilastri della buona scuola: il FIT, la chiamata diretta ed il bonus. **DOBBIAMO ANDARE AVANTI FINO ALLA CANCELLAZIONE TOTALE DI QUESTA LEGGE EVERSIVA!**

SCIOPERO GENERALE DEL PERSONALE DELLA SCUOLA 14 FEBBRAIO 2020!



Sindacato Generale di Base – SGB

sede naz. Viale Marche 93, MILANO Tel. 0249766607 fax 0238249352
e-mail nazionale@sindacatosgb.it www.sindacatosgb.it

CHE FINE HA FATTO IL CONTRATTO DELLA SCUOLA?

Siamo rimasti 10 anni senza rinnovo contrattuale. Nel giugno 2018 ci hanno dato una miseria. Quel contratto è scaduto già a dicembre 2018 e non si vede traccia di rinnovo, almeno fino al 2021.

La Legge di bilancio 2020 stanziava solo 200 milioni per 3,5 milioni di dipendenti pubblici che, sommati alle risorse stanziata nel 2019 e a quelle promesse per il 2021, potrebbero al massimo produrre adeguamenti simili a quelli avuti nel 2018 e quando saremo vicini alla nuova scadenza del triennio contrattuale nel 2021.

Di recupero del potere d'acquisto invece neanche a parlarne.

A queste critiche il governo risponde con il decreto sul taglio del “cuneo fiscale” che, in base ai proclami, dovrebbe portare da circa 1100 euro (redditi fino a 29.000 euro) a circa 900 euro (con 35.000 euro di reddito) annui. Potremmo parlare di un buon inizio (come hanno fatto i vertici dei sindacati complici che non hanno fatto un'ora di sciopero), ma, in primo luogo, è chiaro che nelle tasche dei lavoratori più poveri (quelli che ancora percepivano lo sgravio degli 80 euro) andrà solo una differenza di una ventina di euro. In secondo luogo, alla riduzione delle tasse si accompagna sempre un forte taglio dei servizi sociali, vitali proprio per la classe lavoratrice. Infine, ben venga la riduzione delle tasse (se non comporta tagli ai servizi), ma questo non può essere un pretesto per non restituire gli aumenti da contratto, tanto più in quanto i fondi per lo sgravio sono stati stanziati solo fino al 2021. Dovremo quindi vigilare attentamente, ma è chiaro che, per recuperare quanto sottrattoci negli ultimi 20 anni, non esistono alternative ad aumenti veri e per tutti in busta paga tramite un contratto. Oltre alle conseguenze sul nostro potere d'acquisto, vediamo una preoccupante rassegnazione nella categoria, quasi che violare tutti i nostri diritti in termini di salario sia un evento naturale ed inevitabile.

Una forte mobilitazione per aumenti salariali non è più rinviabile. Dai dati dell'ARAN si apprende che negli ultimi 15 anni la spesa per i nostri stipendi è addirittura diminuita del 7%, visto che chi è andato in pensione aveva livelli stipendiali ai quali nessuno di noi, ad oggi, può sperare anche solo di avvicinarsi. Inoltre, la scuola è all'ultimo livello di retribuzione nella pubblica amministrazione, dato che gli aumenti vengono dati in percentuale e ad ogni rinnovo la forbice tra le fasce più alte e quelle più basse si amplia. Diversi studi dimostrano che, **un insegnante in prima fascia stipendiale, se componente monoreddito di un nucleo familiare di 3 persone, è al limite della soglia di povertà.** Questa situazione continua a peggiorare, allontanando i nostri stipendi annui di decine di migliaia di euro rispetto a quelli tedeschi.

La povertà progressiva in Italia dipende dai salari ridotti per aumentare i profitti e tutti gli studi dimostrano che i discorsi sul debito, sulla competitività o la produttività del lavoro in Italia sono menzogne, basti pensare al fatto che a 600 miliardi di tagli alla Pubblica Amministrazione è seguito un aumento del debito e che siamo tra i primi paesi d'Europa per ore lavorate.

Lavoriamo più di francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi, ma guadagniamo molto meno.

14 FEBBRAIO SCIOPERO GENERALE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA!